

Raffaella Cargnelutti

La valle dei Ros

Bottega Errante Edizioni

Questo libro è un'opera di fantasia. I fatti storici narrati sono liberamente interpretati dall'autrice.

PARTE PRIMA

Alla conquista della terra

Quando il vecchio Ros venne da me era appena successo. Mio marito, su al pascolo, se l'era portato via un fulmine. Folgorato in un *amen*, aveva raccontato il famiglio, che era poco distante da lui.

Per giorni quel *canai* non fece che piangere e straparlare, come un matto. A momenti ci rimaneva secco anche lui, aveva detto belando come una pecora.

Era accaduto in fretta, vicino al Bosco Grande, sotto un larice.

Lo sanno tutti che i temporali d'estate sono tremendi nella Valle, ma il mio *paron* era corso a cercare le bestie che, al primo botto dei tuoni, come impazzite, rischiavano di precipitare nella gola profonda del torrente, aveva spiegato il giovane pastore. E invece, era rimasto incenerito il mio povero Pietro, mentre le vacche e le pecore erano state più furbe, neanche una ne aveva presa quella tempesta.

Era un giorno di fine estate. Non era ancora sera, o forse sì, non ricordo. Rapido, il cielo si era fatto scuro e una saetta lunga e gialla aveva attraversato quel catino di piombo, colpendo come una fucilata il mio *paron*, che Dio l'abbia in gloria! Però questo lo seppi solo dopo.

Io, che stavo rimestando la polenta, ero stata freddata da un brivido, un presentimento cattivo, come se avessi immaginato quello che stava accadendo su, nel pascolo alto, vicino al cielo. Non sapevo spiegarmi perché, ma ave-

vo sentito che poteva essere solo una mala sorte. Di corsa mi ero segnata il petto.

«Ah, Madre di Dio!» avevo urlato, e avevo iniziato a mettere sul fuoco barba di capra, iperico, sambuco, viburno, iris, garofano... Erano fiori e piante benedetti in chiesa il primo giorno d'estate. Ma quel Mac di San Zuan, così da noi si chiama, non era servito a nulla, la disgrazia era già bella e fatta.

Qualcuno poi disse che forse si erano messe di mezzo le streghe. Tutti sanno che quando si sciogliono e pettinano i capelli portano pioggia e fulmini nella Valle. A volte anche sventure. Deve essere stato così, per il nostro troppo amore e per la loro perfida invidia.

Fatto sta che Pietro tardava a rientrare.

E poi: «Alida, Alida, Alida...». Gli urli, come bastonate del *canai*, avevano frustato il fango del cortile, confermando quello che dentro di me già sapevo. Neppure la grande croce della passione, che stava fuori la casera, era riuscita a scongiurare quella disgrazia.

Per farla breve, su quei miseri resti bruciacchiati, don Ugo, il nostro parroco, recitò l'*Ora pro nobis*, e solo allora capii che ero rimasta sola, sola per davvero in questa Valle bella e feroce, con un'eco lunga, che ti rincorre da una montagna all'altra, tra i peri, i pruni e i meli, a ritmare i ripidi balzi dei prati, verdi in primavera, brulli e gialli prima della neve di novembre.

Per tre volte il mio *paron* mi aveva ingravidata, ma si vede che la mia pancia non ne voleva sapere di covare quei *fruts*. Se ne scappavano via, correivano fuori nel rosso del sangue come piccoli pesci, scivolavano tra le mie gambe, per finire nel pavimento di pietra della casera. Lì restavano, mentre io piangevo e mi tenevo tra le mani il mio ventre sterile.

Una volta rimasta vedova il dolore divenne immenso e mi dominò come una montagna. Eravamo rimasti solo una madre fallita e un fulmine assassino a imbalsamare il futuro.

Pregai, ancora pregai l'intera corte celeste e forse dall'alto del cielo qualcuno mi ascoltò. Fatto sta che una mattina, d'un tratto, tutto mi si fece chiaro.

Serrai le labbra, strinsi i denti e puntai lo sguardo avanti, oltre le montagne, oltre la Valle, verso la pianura. Era l'unica strada che mi rimaneva.

Al vecchio Ros non ci volle molto ad annusare l'affare. Cappellaccio in testa, giacca sgualcita, panciotto di fustagno e stivaloni da avventuriero. Un bastone ritorto nella mano destra per rimarcare il suo comando.

Quell'uomo, rosso di pelo e con gli occhi furbi da demanio, come un cane segugio fiutò la mia pena e si presentò in un giorno di primo autunno. Deciso, bussò alla porta e non ebbe da insistere molto per convincermi a vendere, anche se sapevo che quella terra, i prati, i pascoli, la casera, il mio povero marito se li era sudati. Anni e anni da emigrante a spaccarsi la schiena nei cantieri lontani dell'Impero. Ma senza le sue braccia di quercia come avrei fatto a far fronte a quella vita da bestie che ti imponeva la Valle? No, da sola non ce l'avrei mai fatta a lavorare tra i *grebani* e le rocce, tra uomini irsuti e donne avvelenate da fatiche tremende.

La mia casera silenziosa pareva già sentisse la mancanza del suo padrone. Perciò ben poco potei contro quell'astuto trafficante, corso in fretta dal suo paese, abbarbicato alle prime montagne brulle della Carnia, quelle che incontri appena sali dalla pianura, mi aveva raccontato il Ros. Io non conoscevo quel posto, allora mi era familiare solo il borgo dove ero nata, subito sotto questa Valle. Di grandi